

nuova classe dirigente venuta alla luce con la « rivoluzione » del 1797 rischia di essere parziale ed in definitiva deformante, se ci si restringe a considerare la sua azione ed il suo ruolo in un arco di tempo — quale è il triennio — che al carattere di brevità unisce quelli di estrema precarietà, di confusione, di disorientamento collettivo, e come tale rende avventata qualunque valutazione — sulle persone, anzitutto, ma anche sui fatti — che non abbia un preciso riscontro nei successivi anni di « assestamento ».

Sotto molti punti di vista, dunque, più che di giudicare e concludere si è trattato di suscitare interrogativi, nella speranza che le indagini sull'età napoleonica, pressoché inesplorata per quanto riguarda la Liguria, possano consentire — a me o ad altri — apprezzabili risposte.

La presente ricerca è stata iniziata e condotta sotto la guida del professor Marino Berengo, al quale va la mia affettuosa gratitudine per i molti preziosi consigli ed incoraggiamenti. Desidero inoltre esprimere riconoscenza alla Fondazione Luigi Einaudi, che mi ha offerto la possibilità di lavorare serenamente ed in piena autonomia, al professor Rosario Romeo ed al professor Carlo Capra che hanno avuto la pazienza di leggere e correggere il manoscritto, a tutti coloro che si sono lasciati cortesemente importunare dalle mie richieste e mi hanno prestato la loro collaborazione. Un ringraziamento particolare, infine, debbo rivolgere alla signora Grazia Tomasi Stussi, la quale mi ha liberalmente concesso in visione la propria tesi di laurea (discussa con il professor Armando Saitta), da cui ho tratto indicazioni e spunti utilissimi.

G. A.